



Comunità

APRILE 2026

TORRE BOLDONE



Pane di vita

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle 17.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.30 alle 11.30 - dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 393.5368124
alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 376.0162294

don James Organisti 339.7495855

E-mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
torrebaldoneparrocchia@gmail.com

Web: www.oratorio.parrocchiaditorrebaldone.it

UFFICIO PARROCCHIALE

È aperto per incontro con i sacerdoti, per richiesta di documenti e per comunicazioni varie, il mattino di lunedì e sabato dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

Per incontri nel pomeriggio o per urgenze ci si mette in contatto mediante il telefono.

Per fissare intenzioni nella celebrazione della S. Messa è bene passare in sagrestia.

"...TI ASCOLTO"

Presso il Centro s. Margherita - tel. 334 3244798
mercoledì ore 16,30 - 18,00 + sabato ore 9,30 - 11,30

* per trovare accoglienza, ascolto e sostegno

* per orientarsi in problemi di persone o di famiglia

Incontro con uno psicologo per adolescenti, giovani e adulti: contattare il "Ti Ascolto" telefonicamente, sarete ricontattati dallo psicologo per accordare l'appuntamento.

Si ringraziano di cuore gli autori delle foto pubblicate su questo numero

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

FOTO DI COPERTINA

In quest'opera preziosa di Cosetta Arzuffi tutto gira attorno alla spiga. Che nasce da un piccolo seme d'oro piantato (caduto?) a terra e che ha trovato dalla terra la forza per germogliare e crescere e riempirsi di chicchi che saranno pane. Lo stelo di questa spiga dorata accoglie la lettera greca Chi, a forma di X, che è l'iniziale del nome greco "Cristo", Gesù. Quei chicchi che sono Gesù si trasformeranno in pane, un pane di vita, capace di nutrire ogni forma di fame e di durare per sempre. Quel pane che oggi è ostia: ed ecco il sottilissimo cerchio d'oro, quasi trasparente, formato dal tocco leggero che attraverso la spiga sale verso il vertice del cerchio. Attorno alla spiga lo sfondo è materico, composito, complesso. È terra e vento, è corpo e anima, è umanità e dolore e vita piena. Siamo, credo, noi che a quel cibo ci avviciniamo.

Ai lati delle piccole forme: tre cerchi in alto a sinistra e quattro quadrati in basso a destra. Il 3 il 4 sono numeri preziosi nella Bibbia: sinteticamente il 3 rappresenta il cielo e la perfezione divina, e il 4 la terra e l'umanità, ma ritroviamo infinite volte questi numeri nei testi sacri...

Unendo cielo e terra, 3 e 4, otteniamo il numero "magico" per eccellenza, il 7, che ritroviamo 680 volte nella bibbia e che rappresenta la pienezza, la completezza. Il 7 è spesso considerato il numero scelto da Dio per formare la luce che ha sette colori, la musica che ha sette toni, la vita umana che si rinnova ogni sette anni; per noi la settimana, i sacramenti, i doni dello Spirito, le opere di misericordia, le virtù, ma anche i vizi...

E poi la luce: quel fascio di luce dorata che sale dalla terra, dalla quale spunta la spiga che è Gesù eucarestia, e sale verso il cielo. Ad unire terra e cielo, grazie al sacrificio di Gesù.

Di quest'opera, Cosetta ha detto: *"Pane di vita nato dal tradimento e dalla passione. Come un piccolo seme germogli potente per farti spiga: cibo per tutti i diversi tipi di fame dell'uomo. Amore verticale che colleghi la terra con il cielo, per riconciliare l'intero creato nella fraternità, capace di far crollare i muri, divellere fili spinati, porre fine ai naufragi, cancellare la mostruosità della guerra. Cristo: albero della vita che diventa pane"*.

Un ufficio che manca alla Chiesa

Qualche giorno fa ho letto un articolo su di una rivista “di chiesa”, settimananews. Lo voglio condividere qui perché mi è sembrato interessante.

“Le istituzioni hanno una soluzione elegante per molti problemi: creare un ufficio all’uopo. Quando un fenomeno diventa persistente, prima o poi nasce una commissione; quando la commissione sopravvive abbastanza a lungo, si trasforma in un ufficio stabile. La Chiesa cattolica, che pure custodisce duemila anni di tradizione, non fa eccezione a questa discreta legge dell’organizzazione umana.

Basta sfogliare un annuario diocesano per incontrare una flora sorprendente di uffici pastorali: giovanile, familiare, missionaria, sociale, liturgica... Una vera e propria cartografia pastorale, talvolta persino ridondante, non si sa poi se così meritoria.

Ed è proprio leggendo quegli elenchi che nasce un piccolo sospetto: un ufficio molto necessario non è ancora stato inventato. Nonostante, probabilmente intercetterebbe bisogni più reali di molti altri già esistenti: l’“Ufficio di pastorale del Buonumore”.

Può apparire una provocazione, ma non lo è. In alcune stagioni ecclesiali si respira un’aria sorprendentemente grave: molti prendono se stessi terribilmente sul serio, come se il Regno di Dio e la salvezza del mondo dipendessero dall’importanza delle nostre agende, dei nostri titoli o delle nostre riunioni interminabili o dalla lunghezza dei nostri verbali.

E così il volto della Chiesa rischia di diventare cupo, irrigidito, quasi incapace di sorridere. Un’idolatria della sua struttura e di se stessa.

Eppure la tradizione cristiana conosce bene la santità della letizia.

Non una leggerezza superficiale, ma una forma spirituale della libertà. Basta far riferimento a tante figure di pastori, maestri di quella virtù rarissima che è l’autoironia. Essi avevano compreso una verità teologica elementare: la fede nasce dalla Pasqua, e la Pasqua è la più grande confutazione teologica del «muso lungo».

Un “Ufficio del Buonumore” avrebbe dunque una missione salutare: insegnare a ridere un po’ di sé, a sgonfiare le vanità delle vanità ecclesiastiche, a ricordare che la seriosità non è sempre sinonimo di profondità, bensì solo un modo per smascherare l’importanza che attribuiamo a noi stessi. Pur tuttavia, una risata evangelica è salutare, valendo più di molte e interminabili riunioni sinodali.

In fondo, l’unico da prendere davvero sul serio è il Signore crocifisso e risorto. Tutto il resto – comprese le nostre piccole battaglie curiali – merita talvolta di essere guardato con una salutare leggerezza.

Il patrono di tale ufficio sarebbe indiscutibilmente san Filippo Neri, oppure – più vicino a noi – il vescovo don Luigi Bettazzi. Due specialisti della gioia cristiana, allergici alle pomposità ecclesiastiche.

Forse questo ufficio non entrerà mai negli annuari diocesani; ma se ciò restasse anche soltanto una provocazione, conterrebbe già una piccola verità spirituale: la Chiesa ha bisogno insieme di giustizia, misericordia e letizia.

La giustizia per proteggere la dignità delle persone. La misericordia per curare le ferite. E la letizia per ricordare che il Vangelo, prima di essere un peso oneroso e una grave incombenza, è un «carico leggero e un giogo soave». Più ancora: una buona e bella notizia.

Perché, per salvare il mondo e gli umani, Dio non ha affatto bisogno della nostra aria troppo seria e sostenuta, neppure della nostra volontà di coadiuvarlo nell’impresa redentrice.

Con un’ultima aggiunta: una Chiesa capace di curare le ferite inferte al prossimo e di sorridere di se stessa assomiglia un po’ di più alla comunità che Gesù aveva immaginato”.



don Alessandro

Un papa dalla fine del mondo

Il 21 aprile dello scorso anno moriva, a 88 anni, Papa Francesco. Moriva dopo una malattia mai celata, con un'agonia in certo modo pubblica e con l'accompagnamento pieno di affetto di un'infinità di persone che lo amavano. Allora decidemmo di lasciar passare un po' di tempo, prima di parlare di lui. Lo facciamo ora, nel primo anniversario della sua scomparsa che ci ha lasciati tutti un po' orfani.



Jorge Mario Bergoglio era nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, primo dei 5 figli di Mario Bergoglio, di origini piemontesi, e di Regina Sivori, ligure, emigrati in Argentina nel 1928. Raccontava di aver avuto coscienza della vocazione un giorno preciso, il 21 settembre 1953, a 16 anni, dopo una confessione. Entrato in seminario a 20 anni, si ammalò gravemente, rischiando la vita. L'anno successivo entrò nell'ordine dei Gesuiti, col sogno di fare il missionario in Giappone; col suo Ordine ebbe rapporti talvolta complessi. Nel 1963 fu ordinato sacerdote e si trovò a vivere, allo stesso tempo, le speranze di cambiamento che venivano dal Concilio Vaticano II e la terribile "guerra sporca" in Argentina seguita al colpo di stato militare che portò a una durissima repressione; in quel periodo egli riuscì ad aiutare moltissime persone in pericolo a nascondersi e a scappare dall'Argentina.

Tra il '79 e l'85 fu rettore del Collegio Maximo che per la prima volta nella storia aprì le porte a chiunque avesse bisogno. Le sue scelte spesso inconsuete gli costarono una sorta di castigo: dal 1990 al 1992 fu inviato in una città nel nord del paese come confessore... Nello stesso anno venne nominato, su richiesta del suo Arcivescovo, Vescovo Ausiliare di Buenos Aires e nel 1997 divenne il primo arcivescovo gesuita della città. Amato dalla popolazione, era però visto come un pericolo dalla fazione di destra della chiesa argentina, sostenuta dai più conservatori tra il clero romano. Decise comunque di vivere in una semplice camera della curia e non nel palazzo, regalò l'auto ufficiale e trovò un altro posto di lavoro all'autista, continuando a spostarsi con i mezzi pubblici. La sua porta era sempre aperta per chiunque

volesse parlare con lui e intratteneva rapporti personali con tutti i "suoi" sacerdoti, favorendo al massimo i "villeros", cioè i preti che si occupavano dei quartieri più poveri della città.

Il giorno in cui Benedetto XVI comunicava al mondo la sua scelta di dimettersi, Bergoglio aveva da poco segnalato la rinuncia al soglio arcivescovile e prenotato una camera in una struttura per preti in pensione. Nel conclave del marzo 2013 il clima era decisamente anti-italiano: troppi scandali nella curia romana; inoltre non c'era un candidato chiaro: per la Chiesa si voleva un Pontefice capace di attirare le persone, di governare con fermezza, di portare la Chiesa in mezzo alla gente. E così il 13 marzo 2013 l'"Habemus papam" presentò al mondo il primo pontefice del continente americano, che salutò la folla con un sorriso e un "buonasera" e con la decisione di un nome mai scelto prima da un papa, Francesco, che sarà un po' il suo programma di vita e di pontificato.

Sarà anche il primo pontefice a convivere con un "Papa emerito", anche molto diverso da lui ma con il quale avrà rapporti sempre sereni e anche affettuosi.

Come già a Buenos Aires, anche a Roma si presentò da subito con una serie di novità, anche "spicciole": niente scarpe rosse (userà fino alla fine le sue solite scarpe nere, che talvolta portava personalmente a far sistemare), niente croce d'oro (manterrà la sua più semplice), niente mantello, niente auto di rappresentanza, niente appartamento pontificio (vivrà nella comunità di Santa Marta); oltre all'agenda ufficiale aveva la sua personale, i cui impegni spesso venivano "scoperti" solo se alcune tra le persone incontrate ne parlavano. Oggi sappiamo qualcosa delle visite a casa delle persone, delle "telefonate del Papa", delle uscite per le strade di Roma per andare in una chiesa, a comperare gli occhiali, a scegliere un regalo, a mangiare alle mense dei poveri...

E poi i grandi cambiamenti: la riforma decisa delle finanze vaticane, dello statuto dello IOR (la banca vaticana), il ritiro della gestione dei fondi riservati dalle mani della Segreteria di Stato, la condanna (prima volta nella storia) di un cardinale da parte del Tribunale vaticano, una riforma drastica delle curia romana (con la *Praedicate Evangelium*), la costituzione di un Consiglio dei Cardinali di cui sono parte

membri di tutti i continenti, l'incarico a laici e donne di alcune posizioni direttive in Vaticano: per la prima volta nella storia una donna, suor Simona Brambilla, è stata nominata a guidare il dicastero che si occupa di tutti i religiosi e le religiose del mondo; un'altra, Raffaella Petrini, presiede il governatorato che gestisce tutti i dipendenti e regola il funzionamento della Città del Vaticano, mentre suor Nathalie Becquart ha avuto l'incarico di sottosegretaria generale del Sinodo dei vescovi (praticamente equivale al rango di vescovo senza però averne il titolo).

Al centro della sua attenzione i poveri e i migranti (il suo primo viaggio è stato a Lampedusa), il sogno di una chiesa "povera per i poveri", di "pastori che devono avere l'odore delle pecore" e di tutto ciò è stato esempio, facendo costruire docce e dormitori per i senzatetto accanto al colonnato di san Pietro, ha indetto il giubileo della Misericordia, ha messo in evidenza la necessità del rispetto della terra, dedicando a quella che definisce "la casa comune" l'enciclica *Laudato si'*, seguita pochi anni dopo dalla *Laudate Deum*.

Molte delle sue scelte hanno provocato la reazione degli ambienti più conservatori, sia tra i religiosi che tra i laici, come è accaduto in occasione dell'uscita dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* nella quale rivolge uno sguardo da padre anche ai figli divorziati e risposati, aprendo alla possibilità di concedere loro di ricevere la comunione; oppure quando ha autorizzato i preti a concedere la benedizione alle coppie omosessuali; altre scelte invece hanno scontentato i progressisti, come il diniego all'ordinazione sacerdotale di uomini sposati.

Con un cambio di rotta rispetto alle sue abitudini in Argentina, Papa Francesco ha iniziato a parlare spesso e con libertà ai giornalisti, rispondendo alle loro domande senza mai tirarsi indietro: era soprattutto durante i viaggi in aereo che faceva lunghe chiacchierate con loro. Parlando di viaggi (47, toccando 67 paesi nel mondo) molti di questi avevano lo scopo preciso di scongiurare quella che egli definiva "la terza guerra mondiale a pezzi" ma spesso sono stati anche occasione per ricucire gli strappi e le divisioni tra cristiani e con le altre religioni; il suo metodo era semplice: evitare le differenze dal punto di vista teologico e partire invece dal "tanto che ci unisce".

Per farlo ha incontrato per la prima volta il Patriarca ortodosso di Mosca, ha curato i rapporti con gli anglicani, ha commemorato i 500 anni dalla riforma protestante, ha riallacciato i rapporti con l'ebraismo e l'islam, diventando anche amico con Al Tayyeb, grande Imam dell'università di Al Azhar, col quale ha firmato il documento *Fratellanza umana* e ha firmato un accordo storico con la Cina sulla designazione dei vescovi cattolici.

Nel 2018, dopo un viaggio in Cile, ha affrontato con decisione la questione spinosa e estremamente dolorosa degli

abusi sessuali su minori compiuti dai sacerdoti: oltre a chiedere più volte perdono alle vittime, ha approvato diverse leggi per incaricare i vescovi di affrontare con determinazione questi casi. Quello che più viene contestato a Papa Francesco è di aver lasciato in parte in sospeso alcune delle materie di cui si è occupato, cambiando le cose: non ha, ad esempio, abolito dal catechismo l'articolo che condanna l'omosessualità, non ha deciso in merito all'ordinazione sacerdotale di uomini sposati, così come non ha cambiato la dottrina riguardo al ruolo delle donne, senza quindi arrivare a concedere loro il diaconato, cioè lo stato precedente il sacerdozio.

Papa Francesco è stato molto amato da tantissima parte dei cristiani (e non solo), ma è anche stato ostacolato e avversato dalla parte più conservatrice del cristianesimo, soprattutto occidentale.

Ha lasciato l'esempio di un Papa capace di farsi carico delle sofferenze e delle preoccupazioni delle sue "pecore", di stare vicino a chi è nel dolore, di condividere difficoltà e crisi, di prendere su di sé i pesi troppo difficili. Credo che nessuno potrà dimenticare la sua figura, sola nel buio di una piazza san Pietro deserta durante il COVID, attraversarla per intero per andare a chiedere aiuto a Gesù Crocifisso: un uomo vecchio, solo, sotto la pioggia battente, che camminava lento ma deciso, portando sotto la croce le paure e la disperazione del suo popolo.

Non potremo nemmeno dimenticare le sue visite ai carcerati, agli ammalati, ai bisognosi, come la sua scelta di destinare ai senzatetto uno dei palazzi più ricchi e belli di Roma, in posizione invidiabile; e nemmeno gli incarichi all'elemosiniere, la sua mano caritatevole; non scorderemo mai il suo volto gonfio degli ultimi tempi, la fatica di muoversi, la sofferenza nei suoi occhi... ma anche l'indomabile volontà di stare accanto alla sua gente, di non far mancare la presenza del Padre. Francesco è stato un Papa sorridente e umile, con quel suo chiedere, più e più volte "non dimenticatevi di pregare per me" e insieme garantendo le sue, di preghiere, per ciascuno di noi. Papa Francesco per molti è e sarà indimenticabile e proprio per questo il confronto e il lavoro del suo successore saranno duri: Francesco non l'avrebbe voluto. Ma, a molti, alcuni passi indietro hanno fatto male. Abbiamo però ritrovato nelle parole di Papa Leone in risposta al durissimo attacco di Trump alla sua persona e al suo ruolo, un po' della grinta e della determinazione di Francesco, che fino all'ultimo respiro ha chiesto a ciascuno di noi di pregare per la Pace, per la fine di ciascuna delle tante guerre che insanguinano l'umanità.

Papa Francesco è davvero stato un pastore che conosceva l'odore delle sue pecore, perché le amava e stava accanto a loro. Lo sta facendo ancora oggi.

Rosella Ferrari

Nella comunità - Cammino pasquale



Dalla parte dell'ambiente



Il problema dell'inquinamento nelle città e nei paesi è purtroppo sotto gli occhi di tutti: anche nella nostra Torre Boldone si osservano le conseguenze di una cultura dell'usa e getta che ha reso la plastica un materiale onnipresente e, troppo spesso, abbandonato nell'ambiente. I marciapiedi, i canali e i sentieri boschivi a volte diventano de-

positi di rifiuti che, se non rimossi, impiegheranno secoli per degradarsi e frammentandosi in microplastiche entreranno silenziosamente nella catena alimentare e nel ciclo dell'acqua, con rischi concreti per gli ecosistemi e la salute umana. Fortunatamente, molti cittadini stanno comprendendo che il decoro urbano e la protezione dell'ambiente non sono compiti delegabili esclusivamente alle istituzioni, ma richiedono una partecipazione attiva e costante. Molti Comuni e gruppi di volontari stanno adottando provvedimenti pratici, per esempio attraverso i cosiddetti clean-up, giornate in cui decine di persone dedicano il proprio tempo a setacciare specifiche aree del territorio per rimuovere rifiuti. Ma questo tipo di azione da solo non può essere la soluzione: il vero cambiamento deve avvenire nella mente delle persone e di conseguenza nella modifica di abitudini sbagliate, ormai consolidate.

Nel nostro comune l'Amministrazione ha siglato un protocollo d'intesa, avviando una collaborazione con Plastic Free Onlus, associazione di volontari impegnata nel contrasto all'inquinamento da plastica e nella salvaguardia del pianeta in oltre 540 comuni in tutta Italia. L'obiettivo di questa scelta è coinvolgere tutti - cittadinanza, associazioni ed amministrazione - nell'utilizzo di buone pratiche per ridurre l'utilizzo di plastica nella vita di tutti i giorni, in particolare quella monouso, adottando scelte più sostenibili a favore dell'ambiente e della salute. Per i cittadini, partecipare alle attività di Plastic Free significa trasformare l'indignazione che può nascere alla vista di un sacchetto di plastica impigliato tra i rami di un albero o di una distesa di mozziconi accanto ad una panchina in un'azione collettiva, capace di generare un impatto visibile e immediato sul territorio. Tutti possono contribuire in maniera concreta, anche chi non può partecipare fisicamente alle giornate di pulizia gioca un ruolo fondamentale dando il buon esempio nel ridurre i rifiuti in ambito familiare e lavorativo. A Torre Boldone questo percorso è iniziato con una serata di sensibilizzazione aperta

alla cittadinanza, svoltasi il 19 marzo, che ha rappresentato un primo momento di confronto e informazione sui temi dell'inquinamento da plastica e sui comportamenti sostenibili da adottare ogni giorno. La partecipazione dei cittadini ha confermato che il desiderio di informarsi è il primo passo per comprendere come iniziare a invertire la rotta. L'impegno teorico si è poi tradotto in energia pratica domenica 22 marzo, quando una passeggiata ecologica ha interessato alcune vie del paese e un tratto del torrente Gardellone per liberare l'ambiente dai rifiuti abbandonati. Durante questa attività in sole due ore sono stati raccolti circa 53 Kg di materiali, tra cui un intero chilogrammo di mozziconi di sigaretta e un altro di piccoli rifiuti elettronici RAEE. Ritrovare materiali così diversi e potenzialmente tossici a pochi passi dalle nostre case è il segno della diffusione capillare dell'inquinamento, ma la determinazione di chi ha scelto di sporcarsi le mani dimostra che la protezione dell'ambiente inizia proprio dal marciapiede fuori dalla nostra porta. Accanto ai volontari di Plastic Free, affiancati dal gruppo NOGEZ (Nucleo Operativo Guardie Ecozoofile, operante sul territorio comunale), i veri protagonisti di questa impresa sono stati le ragazze e i ragazzi del Gruppo Scout Torre Boldone - Clan Edelweiss, che trasportando i pesanti sacchi di rifiuti al punto di raccolta hanno dimostrato l'entusiasmo e la consapevolezza ambientale delle giovani generazioni. Vedere cittadini di tutte le età collaborare in queste attività ci dice che la sensibilità sta crescendo e che la tutela della natura e del territorio può essere il collante sociale che unisce verso un obiettivo comune.

Quanto raccontato costituisce solo l'inizio di un percorso, fatto di piccoli ma fondamentali passi, tutto da costruire e che proseguirà con il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi della scuola primaria e secondaria, veri ambasciatori di una nuova cultura del rispetto e della cura dell'ambiente.

Margherita Ferraiuolo



Sulle orme di San Paolo

All'alba di lunedì 23 marzo una cinquantina di pellegrini si ritrova a Torre Boldone per iniziare un bellissimo viaggio in Grecia, con particolare visita ai luoghi di San Paolo. Accompagnatori sono don Leone Lussana e Daniele Rocchetti. Dopo il trasferimento all'aeroporto di Bergamo e due ore di volo, eccoci nell'Attica, ad Atene, capitale della Grecia: metropoli cosmopolita, cinque milioni di abitanti, centro economico e culturale della Grecia moderna. Ad attenderci c'è la guida, la signora Joanna che ci accompagna in centro città nella famosa piazza Monastiraki. È una delle più frequentate di Atene e qui ha luogo il mercato all'aperto. Uno sguardo veloce alla piazza e si parte subito verso la zona più antica ed affascinante della città. Visiteremo infatti il sito archeologico con il tempio di Efesto, l'Agorà, l'Acropoli e l'Areopago, luoghi che anche San Paolo ha visto arrivando ad Atene come missionario del Vangelo di Gesù, tra i pagani greci e romani.



Monasteri delle Meteore

Il tempio di Efesto, in stile dorico, 450 a.C., è tutto di marmo ed è molto ben conservato. Domina sull'Agorà antica che era il centro della città dove si svolgevano attività sociali, commerciali e religiose. Camminiamo nell'Agorà con emozione, tra colonne, resti degli antichi templi, fontane ed altari, proprio come gli ateniesi che la frequentarono a partire dal VI secolo a.C. fino all'età romana. La nostra guida Joanna, empatica e ben preparata, ci parla di Socrate, filosofo che qui passava le sue giornate a dialogare con chiunque incontrasse, invitando a guardarsi dentro, a riconoscere i propri limiti e spronando a raggiungere la felicità dell'anima attraverso la conoscenza. Egli affermava infatti: *"So di non sapere"*.

Il motto fondamentale del suo pensiero è la frase *"Conosci te stesso"* che era incisa sul tempio di Apollo a Delfi e che Socrate fece sua. Nell'Agorà gli ateniesi incontravano anche il filosofo Diogene che portava con sé una lanterna accesa in pieno giorno e diceva: *"Cerco l'uomo"* cioè un essere umano autentico, virtuoso e libero, intendendo che la vera umanità era difficile da trovare nel contesto corrotto della città.

In quella piazza che era il cuore pulsante di Atene, nel I secolo d.C., arrivò anche San Paolo, quel Saulo di Tarso nato ebreo e sin dalla nascita cittadino romano. Proprio lui, che sulla strada da Gerusalemme a Damasco era stato improvvisamente avvolto da una luce abbagliante nella quale aveva udito una voce che gli diceva: *"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"*. L'episodio segnò la sua conversione: da persecutore dei cristiani diventò evangelizzatore tra i popoli. Predicò in Giordania, Turchia, Grecia e poi a Roma dove fu martirizzato. Qui ad Atene salì su una collina rocciosa per parlare con autorevolezza e diffondere il Cristianesimo. Anche noi, alzando lo sguardo, vediamo questa altura: è l'Areopago. Lasciamo l'Agorà e saliamo quindi a piedi fino a raggiungere la sommità di questa collina. Secondo gli Atti degli Apostoli cap. 17, san Paolo stando in piedi in mezzo all'Areopago, tenne il famoso discorso agli ateniesi, nel quale disse di aver visto ad Atene molti altari pagani e anche un altare con l'iscrizione: A UN DIO IGNOTO. Allora disse: *"Quel che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa"*.

Queste parole pronunciate da San Paolo per superare la religione politeista dei greci, sono l'esempio del suo coraggio e della sua fede nell'annunciare il messaggio cristiano e la Risurrezione di Gesù Cristo. Anche noi in questo luogo ricco di significato sostiamo per leggere gli Atti degli Apostoli e per una riflessione profonda a conferma della nostra fede. Proseguiamo la visita e ci dirigiamo verso la collina dell'Acropoli, arriviamo al maestoso e famoso Partenone, tempio dorico completato tra il 447 e il 432 a.C. Eretto sulla parte più alta della collina, è dedicato alla dea Athena. Rappresenta il culmine della civiltà greca. Non è opera di un solo artista o di un solo decennio ma è la creazione di un intero popolo, di un'intera civiltà che con fatiche durate generazioni, esperienza e saggezza ce lo ha consegnato. Dal 1987 è Patrimonio Unesco. Poco distante vediamo l'Eretteo, la cui loggia è sorretta dalle famose statue delle sei Cariatidi. Da qui vediamo il mare con il porto del Pireo.

Martedì mattina partiamo presto per raggiungere in Beozia l'imponente monastero di Ossios Loukàs, gioiello di architettura e arte bizantina. Ossios Loukàs fu prima eremita, poi monaco cenobita. All'interno della chiesa ortodossa vediamo molte icone sacre delle quali si dice che non sono dipinte, ma che sono scritte, essendo considerate finestre sul divino e parte integrante della liturgia ortodossa. Siamo colpiti da tanta bellezza e dalla sacralità del luogo che ci porta alla preghiera del Credo: come pellegrini e credenti la recitiamo tutti insieme.

Proseguendo il viaggio raggiungiamo Delfi, il santuario più importante del mondo greco. Era considerato l'ombelico della terra perché lì, pagando un tributo, gli antichi potevano interpellare il dio Apollo per avere risposte sul futuro tramite la sacerdotessa Pizia. A Delfi percorriamo la via sacra, vediamo i resti del tempio di Apollo, il teatro e il Museo.

Mercoledì la giornata è stupenda e in poco tempo arriviamo a Kalambaka dove ci sono le famosissime Meteore, pilastri di roccia alti anche più di 500 mt. Modellati da pioggia e vento sembrano enormi colonne di pietra. Qui i primi asceti vivevano isolati da tutto e da tutti, in solitudine e preghiera. Vi salivano con scale retrattili e corde rifugiandosi in ripari naturali. Col passare del tempo e a partire dal XIV secolo vennero costruiti sulla sommità di questi pinnacoli rocciosi alcuni monasteri. Ne visitiamo tre: quello di Varlaam, di Santo Stefano, di Santa Barbara. Dalla loro sommità il panorama è stupendo. Questi monasteri ortodossi conservano all'interno reperti di arte bizantina, meravigliosi affreschi, icone, manoscritti. Monaci e monache vivono ancora lì in preghiera, lavoro, silenzio.

Giovedì visitiamo ad Atene il Museo di arte bizantina e cristiana e poi il Museo Benaki. Poco distante c'è la Cattedrale-Basilica di Atene, chiesa cattolica e sede vescovile. Qui ad un altare laterale, don Leone celebra per noi pellegrini

la Santa Messa, momento di sosta per pregare e ringraziare. Sulla parete di destra della Chiesa c'è un grande quadro nel quale sono rappresentati: San Paolo e San Dionigi.

Nel pomeriggio raggiungiamo Capo Sounio, stupenda località sulla punta estrema dell'Attica, dove ammiriamo il tempio di Poseidone dio del mare che si erge imponente sul promontorio davanti al mar Egeo, circondato dalla macchia mediterranea. Le luci del tramonto lo illuminano esaltando la sua ineguagliabile bellezza!

Una visita ad Atene by night è doverosa: vediamo il Partenone illuminato, il palazzo del Parlamento in piazza Sintagma dove assistiamo al cambio della guardia e lo stadio Olimpico, l'unico al mondo costruito interamente in marmo pentelico, 560 a.C. Ospitò i giochi della prima olimpiade.

La mattina successiva partiamo per la Corinzia con sosta al celebre canale di Corinto, importante e imponente opera realizzata a fine '800 che collega il mare Egeo con il mare Ionio.

Successivamente visitiamo il sito archeologico di Corinto antica e il Museo. A Corinto arrivò San Paolo che trovò terreno fertile per le sue predicazioni. Molti ebrei e greci crederono in lui e si fecero battezzare. Si fermò nella città circa un anno e mezzo e vi fondò una vivace comunità cristiana. A causa delle complesse dinamiche sociali e morali di Corinto, San Paolo scrisse le famose lettere ai Corinzi.

Il luogo è meta di molti pellegrinaggi cristiani e anche noi meditiamo sull'opera di evangelizzazione di San Paolo.

Siamo pellegrini e come tali sempre alla ricerca del senso della vita e della forza della fede. Compiere un pellegrinaggio significa condividere, ringraziare, gioire ma anche affrontare la fatica, cercare una guida, una consolazione e il perdono, perché come ben sappiamo il pellegrinaggio è sempre la metafora della vita!

Delia Pirola



- Nel primo mattino di lunedì 23 marzo una cinquantina di pellegrini parte per la Grecia. Un cammino nella storia antica che aiuta a leggere con saggezza anche l'oggi. Evidenziando motivi storici, politici, filosofici, artistici. Sullo sfondo il mondo dell'ortodossia con i suoi luoghi di alto valore. Una guida locale d'eccellenza e il Daniele apprezzato accompagnatore. Se ne parla in altre pagine del Notiziario.
- La sera di venerdì 27 si riunisce il Consiglio pastorale. Viene chiesto al prof. Alberto Barzanò di presentare i motivi più coinvolgenti del Sinodo della Chiesa italiana, che si è chiuso offrendo un documento su cui riflettere per l'oggi e il domani in tempi di forte cambiamento. Si avvia un dialogo che andrà ripreso anche per opportune scelte pastorali in parrocchia.
- La domenica delle Palme raccoglie per la benedizione e la processione che si avvia dalla Casa di riposo verso la Chiesa parrocchiale dove si celebra la solenne s. Messa con la proclamazione del Vangelo della Passione del Signore. Rametti di ulivo vengono portati nelle case e, al pomeriggio secondo tradizione, anche sulle tombe dei defunti.
Un segno di accoglienza, di comunione e di pace.
- La sera di mercoledì 1 aprile un bel gruppo di persone si reca alla Croce del Boscone in forma pellegrinante e orante. Lo sguardo serale sul paese invita alla intercessione perché il Signore benedica e accompagni nel loro cammino tutte le famiglie che lo abitano e in particolare le giovani generazioni.
- Nel giovedì, venerdì e sabato santo al mattino la chiesa raccoglie diverse persone per la preghiera del Mattutino e delle Lodi. I più anziani ricorderanno l'Ufficio delle Tenebre che si celebrava un tempo. Canto dei salmi e letture che aiutano ad entrare nei misteri celebrati nei giorni santi.
- Solenne nella sera del giovedì la Liturgia memoriale della Cena del Signore. Con il gesto della 'lavanda dei piedi'. Raccolta e partecipata pure la Liturgia della Passione e Morte del Signore Gesù nel pomeriggio del venerdì, come anche la processione serale con la statua del Cristo morto, che dalla chiesa parrocchiale si snoda verso la chiesa di s. Martino vecchio.
- Un momento sempre ampiamente partecipato dalle famiglie, con i bambini e ragazzi in simpatica allegria, è la benedizione delle uova pasquali che si tiene nel pomeriggio di sabato santo, segno e annuncio di vita.
- La grande Veglia nella sera del sabato è caratterizzata dalla accensione al fuoco nuovo del Cero pasquale, con la proclamazione della Risurrezione del Signore. Viene benedetta l'acqua per il sacramento del Battesimo e per la benedizione delle famiglie che i genitori sono invitati a compiere nel tempo pasquale.
La s. Messa in solennità, con il Coro parrocchiale che accompagna i canti in modo impeccabile e coinvolgente, fa 'memoriale' e ripresenta sacramentalmente oggi il mistero del Triduo pasquale, perché possiamo esserne partecipi.

- La domenica 5 aprile è la solennità più grande dell'anno liturgico, che annuncia e fa rivivere la Risurrezione. E' la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita per Cristo e in Lui di tutti coloro che lo accolgono nella fede e in Lui vengono battezzati, immersi. Liturgie partecipate e... parole augurali scambiate a cuore aperto. Da noi: auguri e buona Pasqua! Ed già è buon segno di cordialità. In oriente: Cristo è risorto! Con la risposta: è veramente risorto! Segno anche di fede.
- Il Lunedì dell'Angelo la bella giornata favorisce la partecipazione alla s. Messa presso la Croce del Boscone. Tradizionale iniziativa del Gruppo Antincendio boschivo e Protezione civile. Tante famiglie sostano nel bosco per il pic-nic da fuori porta. E si godono lo spettacolo sulla piana sottostante fino agli Appennini.
- La domenica 12 riporta la Festa alla Chiesa della Ronchella, preceduta nel sabato da un Concerto di musica sacra e, la sera, dalla tradizionale processione mariana. Nel giorno della festa due Liturgie eucaristiche al mattino, cui segue la possibilità di un pranzo 'rusticano' sul prato. Non mancano dolci e prodotti del territorio e la ricca lotteria. Forte e apprezzabile l'impegno degli Amici della Ronchella e volontari per la buona riuscita della festa.

ANAGRAFE

Battesimi:

- **Jacopo Martinoli** di Roberto e Alessandra Seguinì
- **Alma Cortinovis** di Andrea e Irene Panseri
- **Lais Bergamini** di Cristian e Maria Juliene
- **Alessio Mangili** di Stefano e Martina Angelina
- **Camilla Pozzoni** di Francesco e Cristina Salvi
- **Marta Giupponi** di Marco Giuliano e Irene Soresina
- **Tommaso e Francesco Invernizzi** di Alessandro e Federica Ristoldo
- **Gregorio Mario Casali** di Filippo e Claudia Caldara

Defunti:

- **Cornetti Giovanni** (98 anni)
- **Oldrati Lorenza in Eroini** (65 anni)
- **Meroni Ester Rosa ved. Alborghetti** (89 anni)
- **Maffioletti Silvano** (64 anni)
- **Guerini Enza in Zanda** (86 anni)
- **Urso Giuseppe** (89 anni)
- **Bruno Gianni** (68 anni)
- **Acerbis Pierina ved. Panzeri**
- **Togni Adriano Eugenio** (83 anni)

**La
testimonianza
di Gemma
Calabresi**

IL PERDONO CAMBIA IL FUTURO

Ho volutamente scritto questo dossier dopo qualche giorno dall'evento per avere il tempo di lasciar decantare le emozioni che la presenza della persona incontrata mi aveva suscitato e aver così modo di riflettere con più serenità su quanto ascoltato. Nella serata del 20 marzo scorso abbiamo raccolto la testimonianza di Gemma Calabresi Milite che ha condiviso con noi i momenti tragici della morte del marito Luigi Calabresi per mano dell'eversione nera nel periodo degli anni di piombo del nostro Paese. Nel salone del centro S. Margherita oltre un centinaio di persone, in un silenzio quasi religioso, ha assistito al racconto di Gemma.

Cinquanta anni dopo l'uccisione del marito, il commissario Luigi Calabresi, Gemma ha scritto un libro in cui racconta con uno stile semplice e scorrevole ma pieno di sentimento, la vicenda che ha sconvolto la sua vita. L'ha intitolato "La crepa e la luce" perché per il suo percorso dopo la tragedia, faticoso e umanamente per molti versi devastante, il traguardo è stata la luce, quella della fede che l'ha condotta al perdono.



Luigi Calabresi

È stato un poliziotto italiano, commissario capo dell'Ufficio politico della Questura di Milano, ucciso in un'azione del gruppo eversivo di estrema sinistra 'Lotta Continua' nel 1972. Tra il 1969 e il 1972 fu accusato da una parte dell'opinione pubblica di sinistra di aver assassinato l'anarchico Giuseppe Pinelli, morto in circostanze incerte dopo aver subito violenza e gettato da una finestra del quarto piano della Questura di Milano. Pinelli si trovava nell'ufficio di Calabresi in custodia per le indagini sulla strage di Piazza Fontana. Le accuse vennero sostenute da un'estesa campagna denigratoria; le indagini determinarono che Calabresi non si trovava nella stanza da cui cadde Pinelli al momento dell'accaduto e un'accurata indagine giudiziaria venne archiviata nel 1975. Il 17 maggio 1972 Calabresi fu assassinato e i responsabili vennero individuati

solo nel 1988. Il suo assassinio è considerato il primo e uno dei più importanti omicidi degli Anni di piombo.



Un percorso di vita e di fede

Aiutata dalle domande dell'amico Daniele Rocchetti che la accompagna e sostiene sempre in questi incontri, Gemma ci apre il suo cuore partendo dall'inizio della sua storia con Luigi, Gigi per lei. Si incontrarono alla festa di Capodanno del 1968 in casa di un'amica e fu un vero colpo di fulmine: due cuori che si riconoscono immediatamente tanto da arrivare al matrimonio dopo un anno e mezzo. Dopo tre anni, due figli e il terzo in arrivo, Luigi moriva.

Gemma racconta di lui come un uomo curiosissimo, attento, premuroso, che amava il suo lavoro e con un forte senso dello Stato e delle istituzioni. Capace di fermarsi a parlare con i giovani durante le manifestazioni, per conoscere le loro aspettative e comprendere le loro esigenze. Dopo la strage di Piazza Fontana del 1969 c'erano manifestazioni violente ogni sabato a Milano, con molti feriti, un clima di intimidazione continuo e Gigi venne preso come capro espiatorio a seguito della vicenda di Pinelli e su di lui iniziò una campagna infamante. Sui muri di Milano apparivano scritte del tenore di "Calabresi assassino" e anche per Gemma vennero imposte delle regole: uscire di casa il meno possibile e solo per vera necessità, guardarsi sempre intorno e controllare di non essere seguita, non presentarsi mai con il cognome Calabresi.

Il mattino della morte Gigi esce di casa con una cravatta bianca perché dice "è il simbolo della mia purezza". Dopo pochi minuti giace a terra colpito a morte fuori il portone di casa tra le auto in sosta lungo il marciapiede. Di quegli attimi Gemma non ha una memoria lucida, se non il ricordo di gesti frenetici di gente confusa che si precipita dentro e fuori casa, di sensazioni di angoscia, il bimbo che sussulta in pancia e poi quelle parole pronunciate in silenzio, solo con il movimento delle labbra dell'amico don Sandro "è morto", lei si accascia sul divano.

Le parole di Gemma sono come un pugno nello stomaco, spaccano il cuore: *"Mi tremano le dita mentre lo scrivo (nel libro), ma sono certa che su quel divano, nel momento più basso della mia vita, nella solitudine e nella disperazione, ho incontrato Dio... Piena di quella sensazione mai provata, feci una cosa assurda e inspiegabile. Io, una ragazza di 25 anni a cui avevano appena ammazzato il marito, strinsi le mani di don Sandro e mormorai 'diciamo un'Ave Maria per la famiglia dell'assassino'. E iniziammo: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te..."*



Una scelta

Da quel terribile momento la fede diventa la scelta di vita. 'Qualcuno' le indicava la strada da percorrere, non era la sua volontà ma un richiamo impellente. Dentro di lei era rimasta la certezza che, per quanto si dicesse e si sentisse sola, lei davvero non lo sarebbe stata mai.

E per quanto si dicesse e si sentisse triste, la tristezza non si sarebbe mai tramutata in disperazione. Dio si era seduto accanto a lei, non sarebbe mai stata disperata.

La fede è la vita stessa che guida in ogni momento, in ogni situazione, non toglie il dolore e la fatica ma conduce. C'è differenza tra essere credente e avere fede, ma quella sensazione di pace e di forza le ha dato la certezza della presenza di Dio.

Non è stato comunque facile, ci sono stati anni bui di pianti e rabbia che facevano pensare alla vendetta cercando soddisfazione in essa, ma odio e rancore distruggono tutto e iniziare una giornata con l'odio nel cuore vuol dire avere persa una giornata per sempre.

I segni

Come si fa a perdonare davvero? Per-dono, perdonare è un dono, si dà con il cuore e non con la testa, allora la scelta è dare senza pretendere nulla in cambio. E occorre vedere e accettare i segni che la fede mette davanti. Come la volta in cui, durante il processo, uno degli imputati ha abbracciato il figlio con tanta tenerezza che le ha fatto percepire l'umanità di padre di quell'uomo che glielo ha fatto vedere con occhi diversi.

Oppure quando un bimbo a scuola (lei in seguito diventa insegnante di religione alle elementari) le chiede conto del giudizio di Dio quando non si è stati proprio buoni e questo la porta a pensare che il Padre giudicherà per il bene compiuto e che noi non abbiamo alcun diritto di giudicare. Da allora ha ridato dignità anche agli assassini riferendosi a loro non come tali ma come 'responsabili della morte'.

Ancora quando invitata al carcere sperimentale di Padova ha visto tre condannati per omicidio, ricevere i Sacramenti, si è chiesta come tali persone avessero potuto fare un cammino verso la conversione.

Dio va da chi soffre, è Lui che si fa sentire, che dona quella pace anche nei momenti più bui, bisogna solo ascoltarlo. Poi ciascuno risponde come vuole: "io pregavo ogni giorno per le famiglie delle loro vittime. Loro camminano per raggiungere il perdono, io vado loro incontro per donarlo". Guardarsi negli occhi fa cadere le barriere, le barriere dell'odio, dell'ipocrisia, della rabbia: Gemma ha guardato negli occhi le persone che hanno ucciso, si è imposta di non inchiodare quelle persone all'offesa ricevuta per guardare alla loro storia, al loro cammino per ridare umanità e dignità.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Il mese di marzo all'Oratorio

Il mese di marzo è stato caratterizzato dal cammino di Quaresima. Sono proseguiti gli incontri settimanali del Solekesorge, sempre molto attesi e partecipati. I vari gruppi di catechesi hanno vissuto, durante i loro incontri, anche un momento di Via Crucis, per avvicinarsi sempre di più a Gesù.

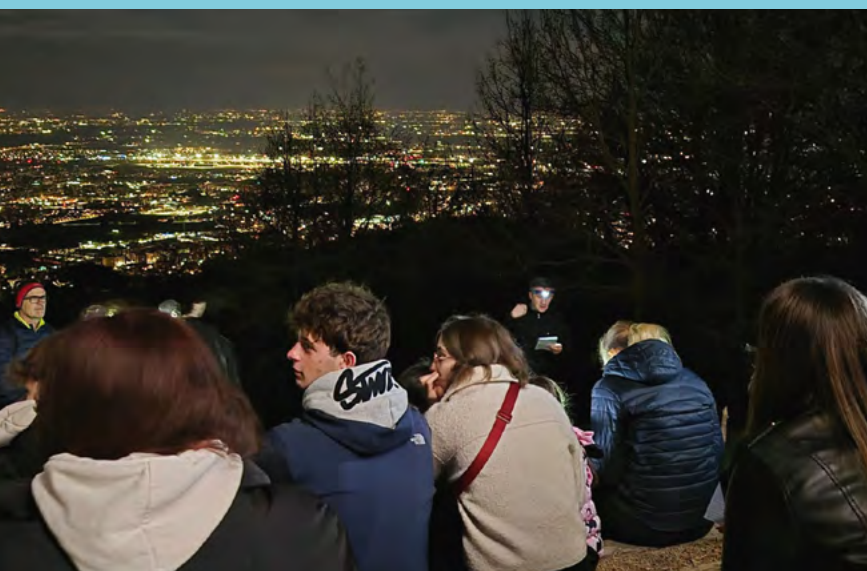
Abbiamo poi vissuto una serata di formazione per gli animatori degli adolescenti: guidati da Manuel, ci siamo immersi nel mondo del bibliodramma per fare esperienza dell'amore che proviamo per gli altri, nelle sue diverse sfumature, e scoprire come l'amore di Dio sia infinito e sempre misericordioso.



Sono continuati anche i ritiri con le diverse annate di catechesi. Con i bambini e i genitori del terzo anno ci siamo “sporcati le mani” preparando insieme il pane; con le famiglie del sesto anno abbiamo approfondito la figura di san Francesco, nell’ottavo centenario della sua morte, scoprendone anche aspetti meno conosciuti; infine, con le famiglie del quarto anno, come da tradizione, abbiamo vissuto il pellegrinaggio a Sotto il Monte.



Anche gli adolescenti, durante la Quaresima, hanno avuto l’occasione, da un lato, di tradurre concretamente i Vangeli domenicali nella vita quotidiana e, dall’altro, i ragazzi di terza e quarta ADO hanno partecipato a un percorso di cittadinanza attiva e di avvicinamento alla politica.





Durante i lunedì sera del mese di marzo, i ragazzi di 3° e 4° ADO hanno preso parte a una serie di incontri dedicati a temi delicati e fondamentali come la politica, la Costituzione e la partecipazione civica. In queste serate sono stati accompagnati da Gianluca, esperto che si occupa di queste tematiche anche nelle scuole superiori, insieme ad alcuni membri del circolo Don Luigi Sturzo.

Questi momenti hanno rappresentato un'importante occasione di crescita personale e di coinvolgimento attivo nella società, della quale i ragazzi stanno iniziando a sentirsi parte.

Attraverso attività formative e pratiche, gli adolescenti hanno approfondito i principi fondamentali della Costituzione e riflettuto sul significato della partecipazione civica.

Guidati da Gianluca, hanno scoperto il ruolo importante che ciascuno può avere nel contribuire al bene della comunità, comprendendo quanto sia fondamentale dare voce alle proprie idee e mettersi in gioco.

Il confronto su tematiche attuali e di interesse comune ha favorito la nascita di dialoghi costruttivi e stimolanti, sostenuti da attività dinamiche come giochi, brainstorming e simulazioni.

Questo percorso ha lasciato un segno positivo nei ragazzi, con l'obiettivo di aiutarli a diventare cittadini più consapevoli, responsabili e impegnati nella costruzione di un futuro migliore.



Un gruppetto di adolescenti, insieme ai loro animatori, ha inoltre vissuto l'esperienza della vita comune durante i giorni santi: un'occasione per fermarsi, partecipare alle celebrazioni del Triduo Pasquale, mettersi al servizio e condividere del tempo insieme.



BELLA FRA!

**PRESENTAZIONE
CRE ALLE FAMIGLIE!**

**MARTEDÌ 28 APRILE
ORE 20.45**

SALONE SANTA MARGHERITA

Parrocchia di Torre Boldone

**15 - 24
MAGGIO**

PARROCCHIA DI TORRE BOLDONE

**ORATORIO
IN FESTA**

SERVIZIO CUCINA
BAR - ANIMAZIONE
GONFIABILI

**DOMENICA
24 MAGGIO**

**23^ CAMMINATA
GILBERTO LANZANI A.M.
CAMMINATA NON COMPETITIVA
DI KM: 6 - 14 - 18**

Giunti alla Pasqua, mentre attendiamo di vivere alcune tappe significative per i ragazzi della catechesi, proviamo ora a guardare avanti e a pensare ad alcune proposte per la comunità:

Gli adolescenti ti aspettano
Sabato 6 e Domenica 7 Giugno
alle ore 20.45
per proporti lo spettacolo:
L'arte di saper scegliere!!!

Non prendere altri impegni!!!
Ti aspettiamo!

Il processo

Dopo 16 anni inizia il processo che dura 11 anni: il suo calvario. All'inizio ha dato regole precise ai figli: si accetterà la sentenza, si salutano tutti senza rancore, si riabiliterà la figura di papà con il proprio comportamento.

Il dilemma è come farsi parte civile e scegliere il perdono; ma la verità e la giustizia devono fare parte della collettività. Cercare di risolvere è stato fondamentale soprattutto per i figli che avevano bisogno di andare avanti, di guardare al futuro con serenità. Per lei verità e giustizia sono state fondamentali per la sua vita, per portarla alla scelta del perdono, dove imprescindibile è stata la preghiera: un lavoro quotidiano per vittima e responsabili.

Pregare e chiedere per gli altri è un atto di fratellanza verso il prossimo oltre che un atto di fede verso Dio: mette in circolo l'amore. La forza della preghiera non è calcolabile, non è misurabile umanamente. Ci si salva insieme dall'odio e dalla vendetta per la preghiera degli altri, della comunità, poi i tempi e i modi sono quelli di Dio per giungere alla pacificazione.

Gemma ha fatto di tutto per non far crescere i figli nell'odio e nel rancore, educandoli alla gioia di vivere, incontrando il bene e non soffermandosi sul male: loro non hanno perdonato, ma hanno voltato pagina, sono stati capaci di andare avanti, sono possibilisti, ma con i loro tempi; lei ha sempre cercato di non dare loro l'immagine di una mamma che si piangesse addosso ma che li accompagnasse verso un futuro di serenità.



Gemma e Licia con il Presidente Napolitano

L'altra vedova

Il 9 maggio 2009, giornata dedicata alle vittime del terrorismo, il Presidente Napolitano aveva invitato lei e Licia Pinelli, la vedova dell'anarchico Giuseppe, l'altra vittima di questa storia. Con tanta apprensione nel cuore si sono incontrate le due donne, si sono sorrise, stretto le mani e Gemma pronuncia la cosa che sentiva più forte di tutte

'Finalmente'. Le loro mani si sono strette solo un attimo perché forse tutte e due hanno sentito che non bastava e si sono abbracciate. La signora Licia le ha detto "Peccato non averlo fatto prima".

Dopo la cerimonia Napolitano le ha volute vedere da sole, le ha fatte accomodare sul divano e, sedendosi si è fatto spazio tra di loro. Ha preso una mano dell'una, una mano dell'altra e le ha strette tra le sue; si vedeva che anche lui era molto felice.

Gemma ha pensato che anche nella casa Pinelli un giorno il papà non è più tornato: Gemma e Licia erano uguali.



Licia Pinelli e Gemma Calabresi

L'amore si ripresenta

Nel dicembre del 1981 in Liguria Gemma si sposa di nuovo con Tonino Milite. Si sono conosciuti a scuola, lui insegnante d'arte aveva un rapporto speciale con i bambini. Tonino non ha sostituito il padre, ma è stato vero padre per i suoi figli che così lo chiamavano. Generoso oltre ogni limite, ha sempre accettato di vivere Gemma come la "vedova Calabresi", in tante occasioni ironicamente si presentava come 'il fantasma'. Da Tonino ha avuto il quarto figlio: Uber. Naturalmente ora i suoi figli sono tutti adulti, ciascuno ha percorso la propria strada scegliendo quello che era più giusto per ciascuno.

Nel 2019 Mario Calabresi, oggi giornalista e scrittore affermato, ha l'occasione, cercata, di incontrare a Parigi Giorgio Pietrostefani, uno dei fondatori di Lotta continua e secondo la sentenza definitiva, l'organizzatore dell'omicidio di Luigi Calabresi, latitante in Francia da molto tempo. Gemma salutandogli la partenza gli ha affidato un messaggio "Digli che ho perdonato e che vivo in pace". Mario ha incontrato un uomo vecchio e malato e che passerà gli ultimi anni della sua vita in carcere, per Gemma non c'è alcuna consolazione, alcuna gioia.

Mario aveva deciso, coerentemente con tutte le loro scelte di non rendere pubblico il contenuto del suo incontro, ma Gemma quel giorno ha pensato che Dio va da tutti.



Gemma Capra (Ved. Calabresi) con i figli Luigi, Paolo e Mario

Dal libro "La crepa e la luce"

Ripensare a quegli ultimi tempi della vita di mio marito mi scuote ogni volta nel profondo e, forse per questo, non lo faccio spesso. Sono passati cinquant'anni, eppure la memoria mi restituisce intatto quel senso di ingiustizia che provavo allora, quella cappa opprimente di minaccia che mi sembrava rendesse lento e pesante ogni nostro gesto e corto e senza sogni il nostro sguardo....

Il mio percorso di fede e di perdono è una strada senza ritorno, ma a volte i ricordi rendono il sentiero sdruc-ciolevole e non scivolare è difficile.

Parlavo sempre di Gigi con i bambini. Non c'è mai stato un momento in cui io abbia smesso di dire il suo nome, e questa è una delle cose di cui sono contenta nella vita. Magari mi faceva una grandissima fatica, magari mi veniva anche il magone, ma lo facevo lo stesso... Ho cercato di non tenere Gigi relegato nel passato né cristallizzato nella sua morte, e penso, così facendo, di averlo portato con noi, come una presenza viva e calda.

Da quando ho cominciato a camminare sulla strada del perdono mi sembra di percorrere un altro cammino, quello della vita, con un passo diverso. Quella decisione del cuore ha fatto di me una donna libera che, senza più zavorre, può volare alto.

Una vita bellissima

Chiudo questo dossier con le parole con cui Gemma chiude il suo libro, perché credo sia il modo migliore per rendere onore alla sua testimonianza.

"Per tanto tempo ho pensato che la mia vita avesse senso perché avevo un compito: tenere viva la memoria e testimoniare. E ora, all'ultima pagina del racconto, ho il timore irrazionale che, senza più uno scopo, anche i miei giorni possano finire.

L'ho amata tanto questa vita. Così tanto che, nonostante il dolore, non la cambierei con nessun'altra. Se non mi fosse capitata questa tragedia, non avrei mai iniziato il mio cammino di fede e di umanità, e sarei una persona peggiore. E' stato, ed è, un viaggio di amore e di libertà. Ho fatto tutte le salite: ho le gambe forti e il cuore pieno. Ho dato tanto, ho ricevuto tanto. Grazie".

Siamo noi che dobbiamo questa sera dire il nostro grazie a Gemma, che ci invita ancora a pregare perché il perdono va confermato ogni giorno e, ci assicura, cambia il futuro.

Loretta Crema







Associazione
San Martino
Torre Boldone



Torneo di Burraco Solidale

29 Aprile 2026

ore 18:30 accreditamento
ore 19:15 apericena + calice di vino + dolce
ore 20:30 inizio torneo
Quota di partecipazione € 20,00 a testa

presso:
RSA ISTITUTO PALAZZOLO - SUORE DELLE POVERELLE
Via Donizetti 3, Torre Boldone (BG)

PER ISCRIZIONI
Rossana 348 222 5573
Vanessa 366 2449044

Il regolamento accordato è il FIBUR:
3 turni da 4 smazzate da 42 minuti.
Si accettano iscrizioni singole.
Le iscrizioni terminano il 23/04/2026



L'importo raccolto sarà devoluto per il progetto "SPAZI DI GENTILEZZA"
Spazi di Gentilezza nasce per rendere la RSA di Istituto Palazzolo a Torre Boldone (BG) una Casa sempre più accogliente, rassicurante e attenta ai bisogni dei 144 anziani che oggi la abitano e a quelli che vi vivranno un domani.



Istituto delle Suore delle Poverelle
Istituto Palazzolo






Torneo di burraco SOLIDALE



Mercoledì 20 Maggio 2026
Presso l'Oratorio di Torre Boldone, via Santa Margherita

ore 18.30 accreditamento
ore 19.15 cena con lasagne emiliane + calice di vino + dolce
ore 20.30 inizio torneo

quota di partecipazione €20.00 a testa

PER ISCRIZIONI
Numero WhatsApp Rossana 348 222 5573
Numero WhatsApp Vanessa 366 244 9044
Le iscrizioni terminano il 18/05/2026

Il regolamento accordato è il FIBUR:
3 turni da 4 smazzate da 42 minuti,
si accettano iscrizioni singole.

L'importo raccolto sarà devoluto all'organizzazione del CRE 2026





Sistema Socio Sanitario
Ospedale Papa Giovanni XXIII
Regione Lombardia
ASST Papa Giovanni XXIII

Emergenza Caldo

Incontro formativo rivolto ai cittadini



Proteggiamoci Insieme

Lunedì 25 Maggio ore 15:00
presso il CTE di Torre Boldone

Infermieri di Famiglia e di Comunità ASST Papa Giovanni XXIII

PARROCCHIA DI SAN MARTINO DI TORRE BOLDONE

INTRECCI DI CALORE

NON C'È MODO MIGLIORE DI AFFRONTARE IL FREDDO SE NON UNENDO LE MANI.

Il progetto San Martino 2026 desidera realizzare scaldi colli e manicotti che portino calore a coloro che si rivolgono ai Frati Cappuccini di Bergamo per un sostegno.

1. Dai una **nuova vita** agli avanzi dei tuoi **gomitoli** o chiedili al Gruppo San Martino Vecchio.
2. Scegli cosa realizzare ad uncinetto o ai ferri.
 - Uno **scaldacollo** circonferenza cm. 70 circa altezza cm. 40 circa
 - Un paio di **guanti senza dita** circonferenza cm. 20 circa altezza cm. 20 circa
3. Consegna i tuoi lavori al Gruppo San Martino o in Oratorio prima del 15 ottobre 2026.
4. Tutti i lavori verranno esposti alla festa di San Martino in un "Intreccio di Calore", segno della solidarietà della nostra comunità e poi consegnati ai Frati Cappuccini di Bergamo.



Per informazioni:
Cristina Agazzi
Giulio Ghidella
Tatiana Birolini
Segreteria dell'Oratorio

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della storia. E della vita della Chiesa e del Mondo, come in questo caso.

Rubrica a cura di don Leone

Dalla Croce sgorga la vita

La situazione in Terra Santa nei giorni pasquali. Con la testimonianza diretta di una suora della Comunità delle Piccole Sorelle di Gesù, che si rifanno alla spiritualità di Charles de Foucauld. La offriamo alla vostra lettura, perché diventi fonte di seria riflessione, di preghiera e di possibile sostegno. Oltre ogni informazione giornalistica, a volte parziale o propagandistica.

Allargando il pensiero alle numerose situazioni di violenza e di guerra che insanguinano numerosi altri paesi della terra. Dove, come sempre a pagare il drammatico prezzo di contrasti interni e di sciagurati interventi esterni sono

persone, famiglie e intere popolazioni. Spesso nel silenzio e nella indifferenza. La Chiesa, come invita con pressanti appelli Papa Leone in nome del Vangelo di Gesù Cristo, è chiamata ad alzare coralmemente la voce in difesa dei deboli, degli sfruttati, dei calpestati, dentro logiche di carattere politico ed economico o che si parano dietro forme di estremismi ideologici e religiosi.

Invochiamo e operiamo in ogni ambito per la pace, la riconciliazione, la giustizia: è compito di ciascuno e di tutti, in spirito di fraternità.

Per far fiore la speranza. Per tutti.

“Dio non aspetta che le nostre guerre finiscano prima di iniziare a restaurare la vita. Inizia nell’oscurità. Inizia nel silenzio. Inizia nella tomba che è ancora sigillata”. Card. Pierbattista Pizzaballa, alla veglia pasquale).

“La dura vita che conduciamo in Terra Santa ci ha insegnato che la Settimana Santa è ogni settimana e che dobbiamo essere all’altezza della situazione ogni settimana”. (Sami Yusef).

Dall’inizio di questa ennesima guerra ho desiderato raggiungervi, ma le parole mi sono mancate. Oggi, primo giorno di tregua. Gli ultimi 3 giorni in particolare, e fino alle 4 di questa mattina, gli attacchi si sono intensificati su tutto il paese. Oggi è il primo giorno con diverse ore consecutive senza allerte, e facciamo fatica a crederlo. Stanotte alle 2, quando un’esplosione è risuonata molto vicina a noi da far tremare non solo vetri e porte, ma anche, involontariamente, i nostri corpi, ma senza altre conseguenze, come non pensare a tutti quelli che la guerra priva della vita in un istante, o priva delle persone amate, o delle case.

Qui siamo in guerra, in crescendo, dal 28 febbraio scorso, o dal 13 giugno 2025, o dal 7 ottobre 2023, o da aprile 2021, o da molto, molto prima. Dipende da dove e da come leggiamo e viviamo la situazione. E nei nostri tempi, almeno in questa parte del mondo, nessuna guerra finisce con una giusta pace, nessuna guerra finisce prima che la prossima inizi,

continuano tutte in contemporanea, allargandosi a territori e paesi. Ciò rende molto complicato ogni tentativo di comprensione rapida. Siamo nel caos. Un caos voluto. Questo è ciò che sentiamo collettivamente, dai piccoli ai grandi.

Quello che si legge sui giornali stranieri è essenzialmente la preoccupazione per il petrolio bloccato, per l’economia mondiale colpita direttamente, per i viaggi e le vacanze resi improvvisamente più difficili o impossibili, per il costo della vita in rialzo pericoloso ovunque, o per le alleanze politiche a rischio.

Le vittime della guerra non sembrano avere la stessa importanza dell’economia, si contano forse i numeri dei morti, ma i loro nomi, i loro volti, le loro storie, sono rarissimamente raccontate.

Che interi popoli vivano nel terrore e nella più grande insicurezza non pesa sui calcoli politici, né, sembra, sulle coscienze. È la constatazione di questi ultimi anni, mentre dobbiamo rendere giustizia ai tanti nel mondo, e forse sono davvero la maggioranza silenziosa, che osano e operano e soffrono questa logica inumana della guerra.

Il linguaggio violento, come si sa ormai, è diventata la norma e non solo qui: uccidere, distruggere, assassinare, invadere, bombardare, annientare, e anche deridere, insultare, disprezzare, deumanizzare gli altri, quelli che stanno dall’altra parte. O anche “proteggere i nostri interessi, la nostra sicurezza, i nostri diritti...” come se diritti, sicurezza, interessi

degli altri non dovessero esistere. Questo è brevemente il quadro nel quale viviamo e con il quale ci confrontiamo ogni giorno e ogni ora. Mi è necessario esprimerlo, anche per rendere conto di un'altra vita che, più nascostamente, continua malgrado tutto.

In una Gerusalemme triste, vuota e a porte chiuse, uno dei miracoli è stata la celebrazione del Venerdì Santo. Nella nostra chiesa greco-cattolica, il rito è già in un clima pasquale. Inaspettatamente si è riunita molta gente, nonostante restrizioni di ogni genere e il pericolo reale di attacchi. I canti particolarmente suggestivi, i fiori e il profumo per venerare il corpo di Gesù Crocifisso, la grande croce che tutti cercano di toccare e baciare con trasporto e fede, e un clima già festivo, che osa dire no alla paura e alla tensione di questi giorni e di queste notti.

Non ci sono omelie né commenti, basta la Croce. Quel corpo crocifisso è così familiare, così parte di sé da non aver bisogno d'altro che di stargli accanto, venerarlo. Quante madri con un figlio morto in braccio ha conosciuto questa terra? È la vita stessa, più che le riflessioni, a generare questa familiarità con Gesù Crocifisso e con sua Madre. La gente lo sa e lo sente istintivamente: in quel corpo senza vita di Gesù, su quella Croce, sono riposte le speranze ultime di tutti quelli che quotidianamente sono privati di pace, di futuro e di speranza. Tutti quelli che la vita ha gravemente ferito e continua a ferire. Da quella Croce sgorga la Vita, e il coraggio di vivere. È inspiegabile forse alle nostre menti, ma il cuore sa e sente che è la verità ultima.

Così, mentre ci si abbraccia dicendoci l'un l'altro: Cristo è risorto, è veramente risorto! ci si sente legati da qualcosa che va oltre le nostre relazioni e i nostri affetti, trasfigurandoli e riempiendoci di gioia. E mi chiedo: che cosa ci sta davvero proteggendo in questo tempo? Non sono i rifugi antiatomici né i rifugi ordinari (che in ogni caso non esistono in questa parte della città).

Ci proteggono questi legami, questo sentirci vicini gli uni agli altri, stando vicini a Lui. Senza bisogno di parole, sappiamo tutti di condividere la stessa situazione di profonda insicurezza.

L'abbraccio pieno di affetto e calore alla fine della preghiera è come un modo di riconoscerci e sostenerci qui e ora, affrontando insieme l'istante che viene.

La sicurezza è ciò che esprime H. una bambina cristiana di 11 anni, che si trovava fuori casa durante un attacco. Quando le chiediamo se ha avuto paura, risponde con grande fierezza: Paura? Assolutamente no, ero con mio papà! E ci commuovono S. di 16 anni e suo fratello M., di 13 anni, musulmani, ai quali chiediamo cosa fanno in famiglia quando suonano le sirene: non abbiamo paura, perché voi siete qui, vicine.

E infine, alcuni giorni prima di Pasqua, M. una nostra vici-

na, ci chiama per offrirci alcuni datteri, 1 Kg di farina, un po' di zucchero, mezzo pacchetto di biscotti.

E qualche fiore per la Vergine Maria. Il tutto "Per la festa di Pasqua". È lei che mi ha confidato d'aver gridato quando i frammenti di un missile sono caduti in modo assordante così vicini a noi alcuni giorni fa. Ma non si dispera, continua a pensare agli altri.

È questa la vera forza, forse l'unica che ci può distogliere dalla preoccupazione per la nostra vita e la nostra sicurezza personale: il pensiero degli altri. Il pensiero dei bambini intorno a noi e delle mamme che cercano di calmarli quando suonano le sirene, degli uomini che impazziscono chiusi dentro senza lavoro, delle donne che sopportano tanto, troppo. Il pensiero e il desiderio di esserci, di fare qualcosa, anche se così poco rispetto ai bisogni, e di custodirli tutti nella preghiera.

"E lo dico chiaramente: anche noi, oggi, celebriamo con una fede fragile, messa alla prova, forse stanca, ma ancora salda. Non perché siamo forti, ma perché qui, Qualcuno ci sostiene". (Card. Pizzaballa, alla veglia pasquale)

Con un abbraccio pieno di gratitudine a ciascuno di voi, a chi è vicino in questo momento con la preghiera, la presenza, l'amicizia.

Maria Chiara

Piccole Sorelle di Gesù

Comunità di Gerusalemme

8 aprile 2026



Differenza di redditi

Se si parla dell'argomento di questo articolo è perché, ancora oggi, alle donne non viene riconosciuta un'equa retribuzione, a parità di mansioni e di competenze coi colleghi uomini.

Quelli tra noi che hanno vissuto gli anni della contestazione giovanile (con le sue richieste e le sue proteste) ricorderà bene come questo fosse uno degli argomenti dibattuti e, paradossalmente, sembrava quello più "facile" da aggiustare. Invece, come documenta Rocco Artifoni, a distanza di quasi 60 anni, non è davvero così, anzi...

Per quanto ancora dovremo accettare che il lavoro delle donne, pari per qualità e competenze a quello degli uomini, continui ad essere svalutato? E su quali basi?

Sì, c'è ancora domani, però l'oggi è troppo distante dal domani.

Potremmo parafrasare così il bel film diretto e interpretato da Paola Cortellesi per indicare le differenze di redditi tra uomini e donne in Italia.

Anzitutto bisogna premettere che nel 2024 risultavano 58.971.230 residenti in Italia: 30.124.502 (51%) femmine e 28.846.728 maschi (49%).

Se consideriamo le dichiarazioni dei redditi le percentuali si rovesciano. Nel 2024 hanno presentato la dichiarazione fiscale 42.570.078 contribuenti: 22.265.160 maschi (52%) e 20.304.918 femmine (48%).

Considerando la prima fascia di redditi, fino a 15mila euro, le dichiarazioni delle donne sono 9.414.678 (58%) mentre quelle degli uomini sono soltanto 6.754.472 (42%).

Nella fascia successiva, da 15mila a 29mila euro, iniziano a prevalere i maschi con 7.945.903 (54%) rispetto alle femmine 6.784.655 (46%).

Nella terza fascia, dai 29mila ai 50mila euro, la differenza aumenta: 5.394.109 (62%) uomini e 3.252.092 (38%) donne.

Da 50mila a 100mila euro di redditi dichiarati troviamo 1.625.348 (70%) maschi e 696.441 (30%) femmine.

Oltre 100mila euro il gap diventa ancora più consistente: 545.328 (78%) uomini e 157.052 (22%) donne.

Inoltre, se prendiamo in considerazione soltanto i redditi superiori a 300mila euro, i maschi sono 50.744 (85%) mentre le femmine sono soltanto 8.809 (15%).

È del tutto evidente che dai dati si delineava una progressiva distanza tra gli uomini e le donne con l'aumentare del reddito.

Il Rendiconto di genere 2024 dell'Inps

mostra che in Italia le donne percepiscono il 20% in meno degli uomini, con picchi del 39,9% nel settore immobiliare e del 35,1% in quello scientifico e tecnico.

Le giovani laureate, nonostante titoli di studio elevati, iniziano la carriera con stipendi già inferiori e mantengono questo svantaggio lungo l'intero percorso lavorativo.

Questa disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza reddituale dovrebbe far riflettere sulla reale indipendenza e autonomia economica delle donne rispetto agli uomini.

Il Global Gender Gap Report 2025 del World Economic Forum evidenzia che il divario complessivo di genere è colmato solo al 68,8%. Nonostante lievi progressi rispetto al 2024 (+0,3 punti), al ritmo attuale ci vorranno 123 anni per raggiungere la piena parità.

Oggi non si può più accettare che domani avvenga tra più di un secolo.

Rocco Artifoni



L'angelo dei treni

Visto che il Notiziario di aprile dovrebbe uscire per la vigilia del 25, festa della Liberazione, decido di parlare di una storia letta qualche anno fa, e che ha a che fare con la seconda guerra mondiale: una storia di carità eroica, in mezzo a tante tragedie che ogni conflitto, in ogni tempo, produce. Michele Bolgia nasce nel 1894 a Orbetello, in Toscana, dove sarebbe più facile scegliere la via del mare. Ma i treni lo attraggono, un parente che vi lavora lo incanta con i suoi racconti; ed ecco il ragazzo, divenuto giovane uomo, con una bella divisa di ferroviere di cui va orgoglioso, svolgere le prime mansioni a terra, come guardasala, in una stazione vicina.

Il lavoro però lo chiama altrove: e lo troviamo ben presto a Roma, dove si forma pure una famiglia, ed è in servizio con turni anche di notte alla Stazione Tiburtina.

È contento del suo lavoro, pur molto impegnativo e che gli impedisce di stare con la moglie e i due figli quanto vorrebbe. Ha un bel carattere però, buoni rapporti con i colleghi e si fa andar bene tutto, anche la seconda guerra mondiale, in cui l'Italia entra nel 1940: "Dicono che sarà una guerra lampo, speriamo". E invece no. La guerra incrudisce e a Roma, il 10 settembre 1943, entrano i nazifascisti e per nove mesi ci saranno rastrellamenti, arresti, deportazioni, esecuzioni. Michele Bolgia vede, nel suo luogo di lavoro, cambiare rapidamente il clima; e quando la notte del 18 ottobre 1943 dal primo binario della stazione Tiburtina parte un treno-bestia di 18 convogli piombati con filo spinato, capisce di colpo quello che lui, già nel suo intimo antifascista e antinazista, temeva.

Nel buio non si alzano muggiti inquieti, ma voci umane di ogni età e sesso, altrettanto inquiete e disorientate. La storia dirà che più di mille ebrei romani, famiglie intere, vecchi e bambini, partirono quella notte per luoghi mai sentiti fino ad allora, perché il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, in Polonia, era operativo "solo" dal 1941.

Da quel diabolico eccidio scamperanno sedici uomini e una donna, testimoni destinati a salvare una verità che in tutti i modi si cerca di nascondere.

Quella notte segna uno spartiacque per Michele: capisce che la sua coscienza di uomo, di cristiano, di padre, non può accettare tutto questo. Entra a far parte di un'organizzazione clandestina riconducibile al giovane tenente albanese Alaydin Korça, appartenente alla Guardia di Finanza dal 1939; e collabora con un gruppo di Fiamme Gialle antifasciste in servizio di sorveglianza alla stazione a far nascere lì, proprio alla stazione Tiburtina, le prime forme di Resistenza antinazista.

Altri treni-merci, con il loro carico dolente di ebrei, di

soldati sbandati, di renitenti alla leva, di vittime di rastrellamenti, sono fatti partire dalla Tiburtina per "viaggi di non-ritorno" con mete tenute nascoste: sono, per gli uomini, campi di lavoro tedeschi, dove l'industria bellica del Reich ha urgente bisogno di bassa manodopera, da sfinire nei lavori forzati e poi eliminare, come tutti gli altri.



Michele Bolgia

Viene ben presto la notte però in cui ombre furtive si aggirano intorno ai carri piombati: Michele Bolgia fra i primi, colleghi ferrovieri, finanzieri, con la complicità silente di macchinisti austriaci altrettanto eroici, spiombano i carri-merci da cui altre ombre furtive si danno disperatamente alla fuga nel buio. Anzi, le Fiamme Gialle fingono anche di inseguirli, sparando colpi a vuoto; e così, grazie a questi interventi ripetuti, centinaia di ebrei, di giovani militari e di inermi civili scampano a un destino crudele.

Michele Bolgia, "l'angelo della Tiburtina", come sarà definito, non si ferma a questo: raccoglie alla stazione anche i biglietti lasciati cadere dalle fessure dei vagoni ancora fermi sui binari, rintraccia le famiglie a cui sono destinati e li consegna loro. Di più: non una sola volta riesce a nascondere qualche bambino ebreo e lo affida a un convento di suore. La carità eroica di Michele alla fine deve però pagare un prezzo altissimo. Il 14 Marzo 1944, già sospettato, viene catturato su un tram durante un rastrellamento. La famiglia non ne sa nulla e lo cerca: ma il 5 aprile successivo le arriva una lettera dalle S.S.: "Michele Bolgia ist am 24-03-1944 gestorben".

Michele Bolgia è morto. Solo nell'ottobre successivo il suo corpo viene ritrovato nelle Fosse Ardeatine e riconosciuto dal figlio Giuseppe. La famiglia ignorava totalmente le sue attività clandestine e le scoprirà solo diversi anni dopo. Il 16 luglio 2012 gli è stata destinata una medaglia d'oro al valor civile per il suo impegno umanitario e a Roma un luogo pubblico è stato dedicato a lui.

Anna Zenoni

Il Robin Hood vaticano

È una tiepida sera del maggio 2019. A Roma, in via S. Croce, un gruppetto di persone - passanti casuali e non - sta osservando qualcosa. Nella botola di un condominio, riservata ai collegamenti elettrici, si è infilato qualcuno, che sta armeggiando con pinze e cacciaviti. “Chi è? Cosa fa? Cosa è successo?” chiede qualcuno appena arrivato. Il vicino non risponde, con l’aria però di sapere qualcosa: “Stiamo a vedere”. Strano, nell’oscurità della sera non filtrano luci accese da nessuna finestra dello stabile. A un certo punto però, quasi ad un tocco magico, ecco diverse finestre illuminarsi e qualcuno, dai terrazzi, battere le mani. “Ma perché?”. L’uomo ancora non capisce, e il vicino, evidentemente soddisfatto, si decide a parlare. “Questo palazzo, dal 2013, è stato occupato. Sono diverse famiglie di poveracci, con molti bambini, circa 400 persone. Siccome la maggioranza degli occupanti non riusciva a pagare le bollette della luce, non so se l’azienda elettrica o il comune ha deciso di sospendere l’elettricità a 150 famiglie, da diversi giorni”. “Ah, capisco, e ora gliela stanno ripristinando”. “Eh no, caro mio! Quell’uomo che vede uscire ora dalla botola a metà fra il serio e il soddisfatto non è certo un tecnico dell’azienda elettrica”.

E accostandosi all’orecchio del passante, gliene svela con circospezione l’identità. Prudenza superflua: egli ancora non sa che l’uomo che ha ripristinato la luce a tante famiglie ha lasciato sul quadro elettrico il suo biglietto da visita, assumendosi così la responsabilità dell’accaduto ed eventuali conseguenze (a dire il vero poi le autorità, letto nome e cognome, non faranno alcuna denuncia...). “Grazie Cardinale, Dio la benedica”.

Qualcuno lo ha riconosciuto in quel quartiere di poveri, dove altre volte lo ha visto passare con un furgone sgangherato e sostare per distribuire cibo e coperte ai senzatetto che dormono per strada. Lui invece, in occasione della recente nomina di cui più avanti parleremo, umilmente ha dichiarato: “Nella mia vita ho fatto anche molti errori, ma sempre in buona fede e il Papa mi ha sempre perdonato”. Il Papa era Francesco, che nel 2013 lo aveva creato Elemosiniere di Sua Santità, e che, dopo le parole del rito, gli aveva lasciato un preciso mandato: non rimanere dietro la scrivania, ma muoversi per le strade di Roma o dove necessario, e avere sempre il conto vuoto.

È l’ora però di svelare questa illustre identità. Konrad Krajewski, polacco, nato a Łódź il 25 novembre 1963, è un cardinale cattolico, dal 12 marzo di quest’anno creato da Papa Leone XIV anche arcivescovo metropolita di Łódź. Un ritorno in patria, perché la sua vita si è svolta in buona parte anche altrove.



Compiuti gli studi liceali, nel 1982 entra nel seminario diocesano di Łódź, laureandosi poi in teologia presso l’Università Cattolica di Lublino e venendo ordinato sacerdote nel 1988. Inizialmente vicario parrocchiale nella diocesi di Łódź, viene mandato nel 1990 a Roma, per perfezionare gli studi presso le Università Vaticane: così nel 1993 ottiene la Licenza in Liturgia, nel 1995 il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università S. Tommaso d’Aquino.

Durante questo soggiorno collabora anche con l’ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ed è cappellano nella clinica ortopedica e traumatologica dell’Università “La Sapienza”.

Nel 1995 rientra a Łódź, come cerimoniere dell’arcivescovo, prefetto del seminario diocesano e insegnante all’Accademia di Varsavia. I suoi talenti emergono, tanto che nel 1998 viene rimandato a Roma, dove dal 1999 sarà nominato Cerimoniere pontificio, e lo continuerà ad essere per tre pontificati: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. In contemporanea farà anche parte di diversi Dicasteri e Commissioni Pontificie. Ha però anche un’altra vita meno... blasonata, nella quale egli testimonia la sua spiccata vocazione alla carità concreta.

Ancora una volta, lasciamo parlare i due personaggi iniziali: che, guarda caso, si incontrano dopo qualche anno in un bar del quartiere. “Toh, chi si vede!”. “Ma certo, ci siamo incontrati tempo fa al condominio rimasto al buio!”, e passano subito al tu. “Io ti devo anche ringraziare” dice il “passante” (chiamiamolo così). “Ringraziarmi? Per cosa?” chiede incuriosito il “residente”. “Perché grazie a te, ho scoperto

una persona straordinaria. Quell'uomo uscito dalla botola con pinze e cacciaviti in mano per me sarebbe sempre rimasto solo un anonimo operaio dal cuore d'oro; invece quello che mi hai rivelato mi ha spinto ad informarmi meglio su di lui; e sono venuto a conoscere cose bellissime, che mi hanno commosso". "Per esempio?" chiede il residente con negli occhi, malcelata, una gioia inattesa e condivisa.

"Per esempio, che Konrad Krajewski, nel 2013 consacrato arcivescovo da Papa Francesco e il 28 giugno 2018 sempre dallo stesso Pontefice creato cardinale, da tempo portava viveri e tende agli immigrati irregolari in cerca di lavoro, che dormivano all'aperto nelle strade attorno alla stazione Termini a Roma". "Per questo, forse tu non lo sai, qui lo chiamavano "il Cardinale dei poveri" e alcuni "il Robin Hood vaticano": gli ultimi sono i suoi prediletti.

Papa Francesco ci ha visto bene, quando in seguito, con la riforma della Curia, lo ha nominato Prefetto del nuovo Dicastero a servizio della Carità. Gli serviva certo un uomo con questa visione, per realizzare qualche suo progetto che forse qualcuno non avrebbe approvato: come destinare ai poveri l'uso permanente di qualche spazio sotto il colonnato di San Pietro". "L'ho letto anch'io quello che ha escogitato il cardinale polacco, che ha riconosciuto senza esitazione le membra sofferenti di Cristo in tanti sfortunati: ha collocato docce, barbiere e ambulatorio medico per i senzatetto in alcune strutture poste sotto il magnifico colonnato del Bernini. Altrimenti - e a questo punto è come se il passante parlasse sommessamente fra sé - perché il colonnato dovrebbe suggerire la forma di un abbraccio?".

I due si guardano sorridendo: l'amicizia sa quando deve deporre l'abito della semplice conoscenza e indossare quello della festa, quello della relazione non superficiale.

"E allora completo io l'informazione, riprende il residente: il cardinale ha convinto 120 persone, fra medici, farmacisti e infermieri a venire a lavorare gratis nell'ambulatorio di-

verse ore alla settimana. Di più: ha creato due dormitori accanto al Vaticano, aprendo per senzatetto e poveri anche una lavanderia gratuita; ha affidato alla cura della Comunità S. Egidio un palazzo storico sulla sinistra del Colonnato perché vi siano ospitati senzatetto, disabili e anziani. Capisci? Non solo ha cercato materialmente di sanare criticità per i più fragili, ma ha sovvertito un ordine sociale tradizionale: collocando i più poveri e scartati nei luoghi più belli e significativi.

Un rivoluzionario, riconosciamolo". Il fiume è in piena, il residente non si ferma: "Per lui la cultura dello scarto non esiste. Ha visto in questi poveri non solo bocche da sfamare, ma creature con dignità di persona! Così li ha portati al circo, li ha accompagnati in pizzeria, è andato con loro al mare, dove ha pagato pure l'affitto stagionale per una spiaggia accessibile ai disabili. Nel 2015 li ha caricati su un pullman e li ha portati a Torino a vedere la Sindone. Ed è arrivato a lasciare il suo appartamento a famiglie di profughi siriani in cerca di sistemazione. Capisci, capisci? In lui la frase evangelica "gli ultimi saranno i primi" è diventata sangue e DNA. Con l'approvazione di Francesco". L'uomo si è accalorato e si passa il fazzoletto sulla fronte. "Ma come spesso succede, non tutti hanno capito alcune sue iniziative, e qualche critica non è mancata".

I due si siedono all'ombra su una panchina. "Ti riferisci ai suoi viaggi in Ucraina? chiede il passante. Mi sono documentato e adesso la mia ammirazione è al massimo". "Sì, risponde il residente con tono più calmo e pensoso, da quattro anni il card. Krajewski fa avanti e indietro dall'Ucraina sotto le bombe, per conto del Vaticano.

Ha guidato lui per otto volte un'ambulanza, che ha lasciato poi in dono a Kiev. Ha scortato camion di aiuti umanitari con le vetture targate "Città del Vaticano". Altro che stare alla scrivania!".

"Ha messo a rischio anche la sua vita, mi pare". "Sì, non solo una volta, nonostante qualche perplessità, a fin di bene, della diplomazia Vaticana. Con la benedizione di Papa Francesco, ha pregato in ginocchio sull'orlo della fossa comune delle vittime del massacro di Bucha. E tre anni fa, mentre cercava di raggiungere con coperte e cibo alcuni villaggi sulla linea del fuoco, è finito sotto il tiro incrociato delle pallottole, fortunatamente senza gravi danni".

I due nuovi amici tacciono, commossi, dopo aver ricordato che nel maggio del 2018, dopo l'annuncio di Papa Francesco della sua prossima nomina a cardinale, Konrad Krajewski aveva esclamato: "Questa porpora è per i poveri".

Non sapevano ancora che nel marzo 2026, un mese fa, creato arcivescovo di Łódź, il cardinale avrebbe salutato prima di partire i suoi poveri così: "Li ringrazio, perché mi hanno insegnato a leggere il Vangelo e a viverlo in modo nuovo".

Anna Zenoni



Zi...Boldone

Si è concluso il Corso per Fidanzati, come viene generalmente chiamato. Si tratta di un percorso che dura generalmente da gennaio a marzo e che, con l'aiuto di coppie già "rodate", costituisce un cammino in preparazione al matrimonio cristiano. Anche quest'anno le coppie di fidanzati che vi hanno partecipato hanno molto apprezzato lo stile e i contenuti di questo percorso che la Parrocchia offre ai giovani che intendono ricevere il sacramento del Matrimonio.

A tutti loro l'augurio affettuoso della Comunità per una lunga e serena vita di coppia e per la nuova famiglia che sta per nascere.



6 APRILE

Quest'anno una magnifica giornata e un tepore primaverile hanno accolto tutti coloro che si sono recati alla Croce del Boscone per la S. Messa e la tradizionale scampagnata di Pasquetta. Con la novità della nuova croce, che con la sua luce ha illuminato la Settimana Santa.



8 APRILE

Con un abbraccio affettuoso la comunità delle Suore del Palazzolo e gli ospiti della RSA hanno salutato sr. Agnes, che lascia Torre Boldone per spostarsi a Rosà, accompagnato da un grazie sincero.



11 E 12 APRILE

La Festa alla Ronchella ha accolto, come ogni anno, tantissimi fedeli che rispondono all'invito della "gente" della contrada che con passione mantiene viva questa tradizione. La processione del sabato, le Messe della domenica e il pranzo sul prato sono appuntamenti davvero attesi. Al prossimo anno!



11 APRILE

Nei giorni della festa della Ronchella si è inserito il primo appuntamento di "Audivi Vocem", un'iniziativa musicale proposta dalla Parrocchia e dal Comune. Il soprano Giusi Colombo e il chitarrista Paolo Viscardi hanno reso omaggio alla Madonna del Suffragio.



16 APRILE

L'Associazione S. Martino ha proposto una conferenza dal tema "Il vino nell'arte": molte persone hanno percorso una storia lunga millenni, accompagnate da tante immagini antiche e moderne. Relatrice Rosella Ferrari.



Programma mese di maggio

IL ROSARIO: LA PREGHIERA DEL CUORE

VENERDÌ 1 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita del rosario presso la Santella di via Brigata Lupi

GIOVEDÌ 7 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita del rosario nella Chiesa di San Martino Vecchio

MERCOLEDÌ 13 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita del rosario alla Santella vicino all'asilo

GIOVEDÌ 14 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita rosario Chiesa della Ronchella

GIOVEDÌ 21 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita rosario nel cortile della Casa di Riposo Luigi Palazzolo

GIOVEDÌ 28 MAGGIO

- ▶ 20.30 recita rosario Chiesina dell'oratorio

DOMENICA 31 MAGGIO

- ▶ 18.00 chiusura mese di maggio.
Recita del rosario in Chiesa Parrocchiale,
segue la Santa Messa.

VENERDÌ 22 MAGGIO - SAN LUIGI PALAZZOLO

ore 7.30 e ore 16.30

s. Messa nella casa del Fondatore

ore 10.00

s. Messa solenne presso il cortile della Rsa presieduta da mons.

Davide Pelucchi, Vicario Generale e la benedizione della statua del Palazzolo e della Gabrieli

